

16/11/2019

Promuovere comunità inclusive e solidali

Un pensiero a Venezia, al Veneto e alle persone colpite dalle frequenti calamità naturali e ai giovani mobilitati per aiutare Venezia e le persone in difficoltà.

La prima parola è GRAZIE. L'eucarestia domenicale ci allena a vivere quotidianamente l'atteggiamento della gratitudine, dello stupore e della riconoscenza. Siamo qui insieme a rendere Grazie al Signore, pur con tutti i nostri limiti, del bene che c'è in noi, che si rivela attraverso di noi, che c'è nelle nostre comunità e nei nostri territori.

- A don Leopoldo che sempre con tanta attenzione e cura sta accompagnando il cammino delle nostre parrocchie e della nostra Chiesa e che oggi è qui anche a nome del vescovo Claudio che saluta tutti perché impegnato nel viaggio missionario in Etiopia.
- A Padre Guido Bertagna un amico che ci ha donato la Parola e le sue suggestive immagini.
- A don Roberto e a questa meravigliosa casa, da sempre segno concreto della Carità della Chiesa di Padova
- A tutti voi amici Caritas. Giuridicamente siete dei volontari, nel senso che prestate un servizio volontariamente e liberamente (Siamo contenti che Padova sia stata riconosciuta capitale europea del volontariato nel 2020. Segno che queste nostre terre hanno da sempre avuto una forte sensibilità alla solidarietà). Ma per la Chiesa, non siete solo volontari, siete degli operatori della Carità, dei "ministri" della Carità. Nel senso che, come ama dire il nostro vescovo, avete risposto a una chiamata. E' una Vocazione. E' il Signore che vi ha chiamati ad essere segno della sua Carità.
- A tutti gli amici parroci, presidenti delle Caritas parrocchiali e ai membri dei consigli pastorali parrocchiali qui presenti. (provate ad alzare la mano...). Siamo contentissimi della vostra presenza. Abbiamo bisogno come Caritas parrocchiali e CDAVX di sentire il Mandato della comunità. È la comunità attraverso il parroco e il consiglio pastorale che dà il mandato, che accompagna, monitora-verifica, sostiene le Caritas parrocchiali. La Caritas esprime il volto della Carità della Comunità cristiana.
- A tutti gli amici degli uffici pastorali diocesani (Vanna economo diocesano, d Daniele nuovo direttore uff. Comunicazioni sociali, d Elia della Migrantes, d Giorgio della Catechesi....) , gruppi, associazioni, fondazioni, cooperative, comunità religiose, insegnanti di religione che siete presenti (provate ad alzare la mano...) perché è tanto il bene che ciascuno di voi fa e vive nella pluralità e diversità di ruoli e mandati. E' importante conoscere apprezzare quello che fanno gli altri, per arrivare poi anche a collaborare.
- Agli amici ospiti che oggi abbiamo invitato a raccontarci le loro esperienze (Massimo, don Marco e Alessandra) e Stefano Carbone che ci aiuterà a riflettere sul tema di oggi.
- Ai tanti amici che hanno reso possibile concretamente questa nostro incontro. (il gran lavoro di segreteria e cura nel preparare i tanti materiali di oggi: RITA, FABRIZIA, ADRIANA, LORETTA)
- Ai collaboratori della Caritas Diocesana una squadra per me fondamentale. Un team prezioso e di cui riconosco e apprezzo la competenza, la passione e la dedizione.

1. Perché questo titolo? Promuovere comunità inclusive e solidali.

Ho chiesto a Lorenzo una riflessione sul clima culturale "l'aria che stiamo respirando" .

Promuovere comunità inclusive e solidali

Oggi non è facile parlare di comunità per tante ragioni. Io vorrei soffermarmi soltanto su tre elementi che mi sembrano utili per poterci collocare nel nostro contesto con uno sguardo capace di discernimento.

Il primo elemento che mi sembra di percepire è l'accresciuta sensazione di fragilità, vulnerabilità, insicurezza che tutti noi viviamo. La crisi economica iniziata nel 2008 sembra essere stato l'evento scatenante. Da allora,

poco alla volta, ci rendiamo conto che qualcosa di irreversibile è accaduto e tutti – anche noi, qui, oggi – siamo diventati più poveri perché crescono in noi paure piccole e grandi.

Il secondo elemento è che a fronte di queste “paure”, “alcuni”, ma anche le nostre dinamiche personali, ci stanno insegnando a reagire costruendoci dei nemici, qualcuno da identificare come il male, qualcuno sul quale proiettare le nostre paure, una sorta di capri espiatori capaci di esorcizzare “il male” e di farci sentire un po’ più a nostro agio proprio per aver definito i confini di ciò che non va. Questo processo di crearsi dei nemici ci dà l’illusione di maggior sicurezza perché attraverso una lettura molto semplificata e perciò distorta della realtà tutto ci sembra più semplice, più risolvibile. In termini molto grezzi: per annullare le paure è sufficiente eliminare il nemico. Questo processo (che non ho problemi a definire diabolico) cavalcato ad arte anche da alcuni uomini delle istituzioni, della politica, dell’informazione, ... (purtroppo) anche della chiesa sta diventando un meccanismo psicologico che pian piano si insinua anche nelle nostre coscienze. Per cui ci troviamo noi stessi a reagire con un’aggressività che in passato non ci apparteneva. Basti pensare alle nostre reazioni rispetto al presunto non rispetto della coda in un negozio o in un ufficio, o alla presunta inadeguatezza dell’impiegato di un servizio pubblico o alla presunta violazione delle regole della strada... o alla presunta inadeguatezza di un insegnante di nostro figlio o nipotino... basta poco per accenderci e vomitare violenza verso un malcapitato.

Il terzo elemento è rappresentato dalle conseguenze dei primi due. La nostra società veneta che fino a pochi anni fa era oggettivamente capace di grandi slanci solidaristici sembra involversi. Sono visibili segni importanti che fanno pensare alla crescita di sospetto (l’altro potrebbe essere un pericoloso nemico), divisione (io e l’altro, noi e gli altri, i nostri e i loro,), aggressività, insulto, denigrazione... La conseguenza più drammatica è la rottura di legami, la frammentazione, le divisioni, la creazione di steccati, di barriere, di lobby, di micro-“comunità” che si identificano per essere contro qualcuno nella ricerca del raggiungimento di interessi parziali.

Rispetto a tutto questo, abbiamo un compito di tipo culturale da operare prima di tutto su noi stessi (conversione e inversione di tendenza). Poi ci è chiesto di andare controcorrente sia con le azioni concrete, sia con i ragionamenti (evitando gli slogan), sia con le parole. Siamo chiamati a promuovere comunità inclusive e solidali... Sembra un’impresa titanica ma sappiamo che è un’impresa che è già in atto per opera dello Spirito santo... a noi è chiesto di leggere, interpretare e collaborare.

Secondo il vangelo, secondo la Caritas tutti sono membri della comunità, lo sono in forza dell’appartenenza alla razza umana. Chi appartiene alla razza umana appartiene alla comunità. La comunità che abbiamo in mente perciò non è solo e tanto la comunità cristiana ma la comunità che è compresa nel territorio della parrocchia e che comunque non è chiusa in se stessa ma vive in relazione con altre comunità e con il mondo. Tutti sono compresi, chi crede e chi non crede, chi crede nel Dio di Gesù Cristo e chi crede in un altro Dio, chi è cattolico e chi appartiene ad un’altra denominazione di cristiani. Rispetto a questa comunità più ampia le nostre comunità parrocchiali, le Caritas hanno un compito: lavorare perché questa comunità ampia e allargata sia una comunità inclusiva e solidale. Aggiungerei coesa, armonica, dialogante, capace di ascolto, riflessiva...

Per non rimanere troppo teorici provo a leggere un elenco di persone che in una comunità inclusiva e solidale ci stanno, perché proprio tutti ne fanno parte: le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, e quelle che non hanno problemi economici, i pensionati che non arrivano a fine mese, e quelli che hanno un buon conto in banca, gli anziani che vivono soli e si sentono abbandonati, e coloro che hanno l’affetto dei loro cari, i malati in casa e quelli in ospedale, i giovani che non sanno trovare un senso alla loro esistenza, e quelli che hanno le idee più chiare, i giovani che non trovano un lavoro e quelli che hanno intrapreso carriere professionali importanti, i ragazzi che smettono di frequentare la scuola e quelli che hanno ottimi risultati, coloro che giocano d’azzardo e coloro che in famiglia hanno qualcuno che gioca d’azzardo, le coppie che si sono separate e i figli che hanno subito queste separazioni, le persone che stanno vivendo conflitti all’interno delle loro famiglie, e quelle che pur con qualche fatica rimangono unite e concordi, i ragazzi vittime di bullismo, i ragazzi che bullizzano i loro coetanei, gli ex carcerati che dopo aver scontato la pena stanno cercando di

reinserirsi nella società, le persone che sono in carcere in attesa di giudizio, o che lo sono per scontare una pena, le persone che assumono sostanze stupefacenti, le persone che sono dipendenti dall'alcool, le persone che sentono attrazione per le persone del loro stesso sesso, le persone che vengono da altri paesi per trovare in Italia condizioni di vita migliori, i sinti, i rom, e gli altri popoli che non hanno una terra, coloro che in termini spregiativi definiamo zingari...

Comporre tutte queste diversità è un compito che ci spetta in quanto cristiani e cittadini. Ancora di più perché operatori della Caritas.

Anche le nostre comunità cristiane non stanno attraversando un momento facile. Stanno vivendo un momento di travaglio e trasformazione non semplice (ES: diminuzione della partecipazione domenicale, diminuzione del clero, diminuzione dei volontari disponibili per i diversi servizi parrocchiali, fatica ad annunciare la fede alle nuove generazioni, tanti gruppi in parrocchia che fanno fatica a collaborare e a riconoscersi reciprocamente....)

Per questo il Vescovo Claudio ci ha invitati a riscoprire il nostro Battesimo "nella Gioia del Battesimo". Tutti/nessuno escluso, in forza del battesimo siamo chiamati a riconoscere il nostro essere figli amati e chiamati ad annunciare il Vangelo e a costruire Comunità solidali.

La comunità è cristiana perché si riconosce nel Celebrare di domenica in domenica la Vita, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù di Nazareth. Questo è ciò che ci unisce e ci forma al di là di tutte le nostre differenze e diversità. La comunità è cristiana perché è in ascolto della Parola e si sente chiamata ad annunciare il Bene di Gesù. È lui che ci indica lo stile del nostro essere e diventare comunità. La comunità è cristiana se diventa giorno dopo giorno comunità accogliente, inclusiva e solidale nei confronti di tutti e in particolare degli ultimi e dei più fragili. Da questo si vede la verità della nostra fede.

Diventeremo sempre meno, "un piccolo gregge" e come cristiani saremo sempre più minoranza, ma come ci indica Gesù continueremo a costruire comunità attente a tutti, a ciascuno (come ci ha ricordato Lorenzo) capaci di porre segni concreti di attenzione, accoglienza e solidarietà a partire degli Ultimi.

Non diventeremo un ghetto, con le porte chiuse. Stiamo diventando Comunità piccole, fragili, povere ma forse più libere, gioiose, aperte, solidali e accoglienti.

SLOGAN: Cristiani-Battezzati a servizio della Comunità, che Celebra, Annuncia e Vive la Carità

2. La carità è di tutti

La Carità è di tutti gli uomini e le donne di buona volontà. La Carità è di tutti i cristiani/battezzati. La carità è di tutti gli operatori pastorali. La carità non si può delegare, ma ciascuno è chiamato a vivere parole e gesti di carità. Come Caritas siamo chiamati ad attivare/suscitare/ far emergere gesti di carità da parte di tutta la Comunità e da parte di tutti i gruppi parrocchiali, di tutti gli operatori parrocchiali. Tutti sono capaci abilitati a vivere la Carità. Siamo chiamati a far scoprire la bellezza del vivere la carità, del vivere l'incontro con l'Altro.

Concretamente (Lorenzo)

- Consiglio pastorale parrocchiale
- L'avvento #primagliultimi
- Il corso educare alla Carità

SLOGAN: Cristiani-battezzati a servizio della Carità

3. Per le Caritas parrocchiali: fare meno, fare meglio, fare insieme

Stanno cambiando le povertà. C'è una diminuzione di accessi ai nostri tradizionali servizi. Ci sono nuove e diverse forme di povertà da intercettare e riconoscere. Oggi siamo chiamati anche noi della Caritas a un cambio di mentalità: dalla logica prestazionale e dei servizi a una logica più relazionale.

Fare meno, fare meglio, fare insieme: Questo potrebbe diventare il moto delle nostre Caritas parrocchiali. Chiaro che il nostro mandato come caritas è il fare concreto. È il fare che ci rende credibili e veri. Ma questo nostro tempo così complesso ci chiede oggi di riuscire a ricavare sempre più tempi e spazi di riflessione e discernimento. Oggi non basta più solo fare ma è importante fermarsi per riflettere su quello che stiamo facendo e come lo stiamo facendo. Non ci sono ricette magiche, uguali per tutti.

Concretamente (Lorenzo):

- Siamo disponibili come Caritas diocesana a venire a livello parrocchiale a incontrare le caritas parrocchiali che desiderano prendersi del tempo per riflettere sul nostro modo di essere e fare Caritas.
- Vi possiamo aiutare a mettervi in rete, a far crescere una mentalità di collaborazione tra caritas parrocchiali, CDAVX, servizi diocesani attraverso il gestionale di Caritas italiana OSPOWEB. In cartellina trovate delle informazioni.
- Potete fermarvi per dei momenti di formazione a livello parrocchiale e/o vicariale attraverso le schede preparate per voi: il vademecum dei CDA di caritas italiana; le lettere del papa, le schede della Diocesi: nella gioia del Battesimo.

SLOGAN: Come Cristiani-battezzati a servizio della Vita e delle persone più fragili con uno stile promuovente e generativo .

Concludere con una immagine: Con il braccialetto #primagliultimi e le mani alzate al Cielo, in segno di gratitudine, di invocazione e preghiera al Dio della Vita.

In Cartellina:

Oltre a quello che già vi ha indicato Lorenzo:

- OSPOWEB /Vademecum
- Consigli pastorali
- Educare alla Carità

- Il volantino della Campagna #ioaccolgo e uscendo potete firmare l'appello
- Messaggi di papa Francesco per La giornata dei migranti e dei poveri
- Il weekend di spiritualità a Villa immacolata
- Progetto caritas in diocesi per i consigli pastorali parrocchiali
- Incontri formativi organizzati da Acli e Diocesi sui temi dell'immigrazione
- La nuova informativa da compilare e firmare per la raccolta dei nostri dati e da lasciare all'uscita